

ABITARE LE PAROLE / SOBRIETÀ

Stile di vita che suscita fiducia

«*I fear a Man of frugal Speech [...] I fear that He is Grand* (Temo un uomo sobrio nel parlare [...] temo che egli sia [un] grande [uomo])».

Così la poetessa statunitense Emily Dickinson (1830-1886) apre e chiude il Poema 543. In evidente controtendenza, forse rispetto alla sua epoca, sicuramente rispetto alla nostra. Dominata dagli eccessi, dalla visibilità a tutti i costi e da emissioni di suoni che si fa fatica a considerare parole sensate. Nel resto del Poema, Dickinson motiva perché considera grande l'uomo sobrio: è uno che dà peso alle parole e, per questo, non è facile sbarazzarsi della sua matura personalità.

Le principali ipotesi sull'etimologia della parola sobrietà e dell'aggettivo sobrio rimandano al latino *ebrius* (ebbro, fuori dai limiti, esaltato, smisurato) preceduto dalla *s*-privativa. Sicché sobrio è colui che vive in maniera equilibrata, misurata. Il critico e filologo tedesco E. R. Curtius accosta efficacemente sobrietà e sobrio al greco *sòphrôn* (saggio, sano di mente, moderato). Si può creare così una sorta di ponte semantico che collega la sobrietà alla parola greca *ἐγκράτεια* (*enkrateia*), che per Socrate è una virtù centrale per l'etica ed equivale a un comportamento virtuoso, in quanto dominio di sé.

La sobrietà è quindi lo stile di vita che rende la persona degna di fiducia e capace di assumersi responsabilità (cfr. Platone, *Repubblica*, III, 390b). L'*akratēs* (privo di sobrietà), invece, proprio perché manca di equilibrio, è inaffidabile e incapace di portare a termine un incarico, come ricordano Senofonte (*Symposium*, 8,27) e Giuseppe Flavio (*De bello judaico*, 1,34).

Lo stile di vita sobrio rende evidente nel soggetto la scelta di mettere al primo posto il bene comune. Sia quando questo riguarda il rapporto con altre persone, trattate senza arroganza e sopraffazione, sia quando è in gioco il rapporto con l'ambiente. Ciò fa della sobrietà una virtù civile, che poggia su una vera e propria cultura: curare consapevolmente una qualità della vita lontana mille miglia da liste di precetti e ricette o da visioni sacrificali e pauperistiche.

Non è sobrietà quella che poggia su uno spirito di autoflagellazione e rinuncia alla ricerca e all'avventura. Anzi, chi sposa uno stile di sobrietà lo fa proprio per godere di quella libertà che mette le ali.

Rettamente intesa e vissuta, la sobrietà ci consegna persone sagge ed eleganti, giustificando l'esistenza di una «estetica della sobrietà» (W. Sachs). Protagonista della quale è chi, quasi «artigiano di sé stesso», si spende per costruirsi una identità forte e autonoma, che è all'origine di relazioni sensate e creative.

Mons. Nunzio Galantino